



**COMUNE
DI PESARO**

AMAT

REGIONE MARCHE

**MINISTERO
DEI BENI
E DELLE
ATTIVITÀ CULTURALI
E DEL TURISMO**

TEATRO ROSSINI
STAGIONE 2017-18
P R O S A

05 -08 / 10

FRANCO BRANCIAROLI

MEDEA

EURIPIDE

LUCA RONCONI

[residenza di riallestimento]

02 - 05 / 11

MADDALENA CRIPPA

RICHARD II

WILLIAM SHAKESPEARE

PETER STEIN

23 - 26 / 11

MASSIMO GHINI

GALATEA RANZI

UN'ORA DI TRANQUILLITÀ

FLORIAN ZELLER

MASSIMO GHINI

14 - 17 / 12

UMBERTO ORSINI

MASSIMO POPOLIZIO

GIULIANA LOJODICE

COPENAGHEN

MICHAEL FRAYN

MAURO AVOGADRO

25 - 28 / 01

ALE & FRANZ

NEL NOSTRO PICCOLO

GABER, JANNACCI, MILANO

[residenza di riallestimento]

22 - 25 / 02

FRANCESCO DI LEVA

GIOVANNI LUDENO

IL SINDACO DEL RIONE SANITÀ

EDUARDO DE FILIPPO

MARIO MARTONE

08 - 11 / 03

CAROLE KAREMERA, JARED MCNEILL

ERY NZARAMBA, SEAN O'CALLAGHAN

BATTLEFIELD

JEAN-CLAUDE CARRIÈRE

PETER BROOK, MARIE-HÉLÈNE ESTIENNE

Luca Ronconi, Franco Branciaroli, Peter Stein, Maddalena Crippa, Massimo Ghini, Galatea Ranzi, Umberto Orsini, Massimo Popolizio, Giuliana Lojodice, Ale & Franz, Mario Martone, Peter Brook e tanti altri: è una festa del teatro nelle sue massime espressioni la stagione **2017/2018** che festeggia i **200 anni del Teatro Rossini**, promossa dal **Comune di Pesaro** con l'**AMAT**, la **Regione Marche** e il **MiBACT**. Maestri di regia e della scena, spettacoli impedibili di grande lustro animano il cartellone di 7 spettacoli per 28 serate di spettacolo da ottobre a marzo.

L'inaugurazione è affidata dal 5 all'8 ottobre a **Medea** con protagonista **Franco Branciaroli** che riallestisce uno spettacolo evento del teatro italiano, per la regia di **Luca Ronconi**, di cui fu protagonista straordinario ed acclamato nel 1996. Il lavoro – in residenza di riallestimento a Pesaro prima del debutto – rappresenta un doveroso omaggio al grande Maestro scomparso nel 2015 da uno degli artisti che ha lavorato con lui più a lungo e in maggiore vicinanza (basti ricordare spettacoli impressi nella memoria collettiva come *La vita è sogno*, *Prometeo incatenato*, *Lolita*), e un'occasione imperdibile di rivedere una delle pietre miliari della storia registica ed interpretativa del secondo Novecento. Di Maestro in Maestro, il Teatro Rossini ospita dal 2 al 5 novembre **Richard II** diretto dal regista tedesco **Peter Stein** e interpretato da una straordinaria **Maddalena Crippa**. "Richard, che nella sua esaltazione va oltre il proprio tempo, poiché la monarchia assoluta si sarebbe sviluppata molto più tardi, può essere interpretato utilmente da una donna che recita la parte maschile. In questo modo – si legge nelle note di regia - diventa ancora più chiaro il carattere inconsueto di questo re e gli aspetti fondamentali della discussione politica risultano più evidenti. Anche la profonda malinconia dell'ultimo monologo di Richard, quando è in carcere, dove parla dell'inutilità e della mancanza di senso dell'esistenza umana, ci può toccare in modo più commovente". Dal 23 al 26 novembre arriva a Pesaro in veste di protagonista e regista **Massimo Ghini** alle prese con la travolgente comicità di **Un'ora di tranquillità**, un testo di Florian Zeller, uno dei più apprezzati drammaturghi francesi contemporanei, mai rappresentato prima in Italia. Accanto all'attore romano, un cast d'eccezione composto da **Claudio Bigagli, Massimo Ciavarro, Alessandro Giuggioli, Galatea Ranzi, Luca Scapparone** e **Marta Zoffoli** dà vita a una commedia moderna, brillante e divertente, campione d'incassi in Francia. **Umberto Orsini, Massimo Popolizio** e **Giuliana Lojodice** giungono a Pesaro dal 14 al 17 dicembre con uno degli spettacoli più acclamati, **Copenaghen**, prodotto nel 1999 da Emilia Romagna Teatro Fondazione e ora riproposto dalla Compagnia Umberto Orsini e Teatro di Roma Teatro Nazionale. "Penso che sarebbe stato un errore imperdonabile – afferma Umberto Orsini - pensare di dar vita ad una compagnia teatrale che porti il mio nome senza pensare all'opportunità di rimettere in scena uno spettacolo come *Copenaghen*, la pièce di Frayn che insieme a Giuliana Lojodice ci aveva visti interpreti per la prima volta diciotto anni fa". Il drammaturgo britannico sviluppa in questo testo le vicende intorno alle figure di Niels Bohr, celebre fisico teorico danese (ebreo d'origine) e Werner Heisenberg suo allievo prediletto. **Ale & Franz** duo comico di punta del panorama italiano portano in scena dal 25 al 28 gennaio **Nel nostro piccolo. Gaber, Jannacci, Milano**. "Gaber e Jannacci sono per noi il punto di partenza – scrivono i comici in scena a Pesaro al termine di una residenza di riallestimento - le tappe di un percorso, l'ambizione di una condivisione. Sono anche il racconto di un mondo visto dalla parte di chi ha il coraggio, con le proprie idee, di vedere dentro la vita di ognuno. In scena mostreremo come un percorso tanto profondo come quello di Jannacci e Gaber abbia aiutato e guidato la riflessione di tanti altri artisti. Vorremmo raccontarvi la fortuna di aver potuto respirare la stessa aria che Gaber e Jannacci respiravano". **Il sindaco del Rione Sanità**, capolavoro di Eduardo De Filippo, giunge al Teatro Rossini dal 22 al 25 febbraio nella messa in scena diretta da **Mario Martone** che sancisce l'incontro di uno dei più rigorosi e autorevoli registi italiani con la scrittura eduardiana. L'allestimento, che associa realtà produttive diverse - Elledieffe, NEST Napoli Est Teatro, Teatro Stabile di Torino/Teatro Nazionale -, si pone come progetto culturale dal forte senso politico e civile. Nel ruolo del "sindaco" Antonio Barracano il giovane **Francesco Di Leva**, attore apprezzato al cinema e in teatro e con lui un numeroso cast che, contravvenendo in parte alle stesse indicazioni di Eduardo, abbassa notevolmente l'asticella dell'età dei vari interpreti. "Il teatro è vivo quando s'interroga sulla realtà - dichiara Mario Martone - se parla al proprio pubblico non solo osando sul piano formale ma anche agendo in una dimensione politica", in questa direzione va il tentativo del regista di sottrarre il testo al rischio della semplice rappresentazione naturalistica incarnandolo in un mondo reale drammaticamente vivo. Per la conclusione della stagione dall'8 all'11 l'appuntamento è con il genio del teatro, il maestro **Peter Brook**, uno dei registi più importanti della scena internazionale di tutti i tempi. Con **Battlefield** - cofirmato nella regia con **Marie-Hélène Estienne** e interpretato dagli straordinari **Carole Karemera, Jared McNeill, Ery Nzaramba, Sean O'callaghan** - torna al *Mahabharata*, il più ampio poema epico non solo dell'India, ma di tutta la letteratura mondiale. La sua messa in scena nel 1985 sconvolse l'allora Festival di Avignone. Oggi Brook trova la possibilità di far rivivere sul palcoscenico fascinazioni che, pur appartenendo al passato, riflettono allo stesso tempo i durissimi e innumerevoli conflitti che straziano il nostro mondo. Non un semplice racconto, ma una guerra di sterminio che si consuma tra fazioni della stessa famiglia dei Bharata. Una storia universale che ci insegna ancora, inaspettatamente, ad aprire gli occhi di fronte alle realtà che la vita ci presenta.

Rinnovo abbonamenti dal 2 settembre, nuovi dal 23 settembre presso biglietteria del teatro 0721 387620.

di **Euripide**

traduzione **Umberto Albini**

con **Franco Branciaroli, Antonio Zanoletti**

Alfonso Veneroso, Tommaso Cardarelli, Livio Remuzzi

e il restante cast in via di definizione

regia **Luca Ronconi**

ripresa da **Daniele Salvo**

scene **Francesco Calcagnini** riprese da **Antonella Conte**

costumi **Gianluca Sbicca** luci **Cesare Agoni**

produzione **Centro Teatrale Bresciano, Teatro de Gli Incamminati, Piccolo Teatro di Milano**

Franco Branciaroli reca il suo contributo al ricco percorso sul Mito, riallestendo uno spettacolo evento del teatro italiano: la *Medea* per la regia di Luca Ronconi, di cui fu protagonista straordinario ed acclamato nel 1996.

Un doveroso omaggio al grande Maestro scomparso nel 2015 da uno degli artisti che ha lavorato con lui più a lungo e in maggiore vicinanza (basti ricordare spettacoli impressi nella memoria collettiva come *La vita è sogno*, *Prometeo incatenato*, *Lolita*), e un'occasione imperdibile di rivedere una delle pietre miliari della storia registica ed interpretativa del secondo Novecento.

Le letture in chiave psicologica di *Medea* portano a considerare questo personaggio il prototipo dell'eroina combattuta tra il rancore per il proprio uomo e l'amore per i propri figli; le analisi sociologiche tendono a trasformare la principessa della Colchide in una sorta di precorritrice del movimento femminista. Se si cerca di restituire alla tragedia il suo autentico significato 'politico', ci si accorge però che, per il pubblico ateniese dell'epoca di Euripide davanti al quale *Medea* fu rappresentata, lo snodo principale dell'azione doveva essere il dialogo tra Medea ed Egeo: in virtù dell'accordo stabilito tra i due personaggi, proprio Atene si prepara infatti a diventare teatro per la devastante passione di Medea, una volta che quest'ultima abbia portato a termine a Corinto il proprio disegno di vendetta. Al di fuori di ogni cedimento a suggestioni introspettive, Medea tende dunque a presentarsi non tanto come una donna lacerata dall'amore o come una femminista ante litteram, quanto piuttosto come una 'minaccia', e per di più come una 'minaccia' che incombe imminente sul pubblico. Sin dalla prima lettura dell'opera risulta evidente che l'inganno è la principale arma della principessa barbara: ella non raggira soltanto Creonte, Giasone ed Egeo, ma cela i propri intenti anche al coro svelando solo all'ultimo il proprio segreto proposito di uccidere i figli avuti da Giasone. L'asse strutturale portante dell'architettura tragica – e cioè il rapporto tra coro ed eroe – è dunque inquinato sin dall'inizio da una perversa arte dissimulatoria: Medea riesce a guadagnarsi la complicità delle 'amiche' coreute occultando i propri reali progetti dietro le sue magniloquenti difese del sesso femminile. La scelta di un interprete maschile come Franco Branciaroli per il ruolo di Medea consente di tentare un'approssimazione all'oggettività della tragedia. Spostando il baricentro del dramma dal rapporto Medea-Giasone a quello Medea-coro e sottraendo parallelamente il testo alle interpretazioni 'psicologiche' e socialmente 'rivoluzionarie', Medea svela infatti la propria autentica identità di maschera impenetrabile, figura di un'irriducibile alterità pronta a pietrificare, come una nuova Medusa, chi cerchi di decifrare il suo segreto. L'ossimoro di una Medea-uomo traduce scenicamente l'ambiguo statuto del 'personaggio': il pubblico vede l'enigma nefasto che al coro è nascosto. Sul piano della 'ricostruzione' filologica occorre poi rilevare che, considerati in prospettiva storica, i valori sui quali Medea

costruisce il proprio agire sono eminentemente maschili: nella cultura greca del V secolo avanti Cristo la 'fama' che preoccupa l'eroina appartiene infatti all'universo etico dell'uomo. L'alterità di Medea non è dunque puramente geografica, ma essenzialmente 'storica': il personaggio nasce in un mondo ancora popolato da certi dei e si trova esiliato in una cultura nella quale vigono interessi e convenzioni che hanno decretato il tramonto dei valori tradizionali. Il terribile stretto dell'Ellesponto che Medea ha superato al seguito degli Argonauti non è solo un luogo geografico, ma è una metafora di una frattura storica, di una svolta epocale.

La percezione di un passaggio a una cultura 'geograficamente', diversa è molto più forte all'interno del dramma nei due personaggi della Nutrice e del Pedagogo. Medea avverte come una colpa l'aver abbandonato il paese dei padri e si sente l'artefice dello sterminio di alcuni valori antichi. Nel momento in cui dichiara al Sole che ucciderà i propri figli, l'eroina parla anche di una propria colpa: la sua presunta vendetta amorosa si converte così in un sacrificio rituale. Con la perdita dei figli Giasone paga il prezzo non tanto per il tradimento amoroso da lui consumato ai danni di Medea, quanto per l'infrazione del giuramento che lo aveva legato alla principessa barbara; per Medea invece l'assassinio delle proprie creature è il sacrificio espiatorio per aver ucciso i valori antichi accettando di sposare un greco.

Dalle note di regia di Luca Ronconi

Io non interpreto una donna, sono nei panni di un uomo che recita una parte femminile, è molto diverso. Medea è un mito: rappresenta la ferocia della forza distruttrice. Rimettiamoci nei panni del pubblico greco: vedendo la tragedia, saprà che arriverà ad Atene una forza che si accanisce sulle nuove generazioni, i suoi figli: 'Medea dallo sguardo di toro', come viene definita all'inizio. Lei è una smisurata, dotata di un potere sinistro.

Che usa la femminilità come maschera, per commettere una serie mostruosa di delitti: non è un caso che la prima a cadere sia una donna, la regina, la nuova sposa di Giasone.

Franco Branciaroli

di **William Shakespeare**

traduzione **Peter Stein**

con **Maddalena Crippa**

Alessandro Averone, Gianluigi Fogacci

Vincenzo Giordano, Paolo Graziosi

Andrea Nicolini, Graziano Piazza, Almerica Schiavo

e **Marco De Gaudio, Luca Iervolino, Giovanni Longhin**

Michele Maccaroni, Laurence Mazzoni

Matteo Romoli, Alessandro Sampaoli

scenografia **Ferdinand Woegerbauer**

costumi **Anna Maria Heinreich**

luci **Roberto Innocenti**

assistente alla regia **Carlo Bellamio**

regia **Peter Stein**

produzione **Teatro Metastasio di Prato**

Richard II occupa un posto particolare nell'opera di Shakespeare, anche fra le sue tragedie dedicate ai Re.

Il dramma tratta esclusivamente della deposizione di un re legittimo - un tema politico eminente che facilmente si può trasporre ai nostri tempi: è possibile deporre un sovrano legittimo? Il nuovo re non è un usurpatore? Una tale deposizione non è simile all'assassinio di ogni ordine tradizionale?

Durante il suo regno Richard II ha messo contro di sé tutte le forze sociali: egli ha sfruttato il proprio potere in tutte le direzioni immaginabili, egli ha sconfinato le proprie competenze e si è preso ogni libertà, anche sessuale. È un giocatore, un attore, ma pur sempre un re che, anche dopo la sua deposizione, rimane un re; mentre il suo rivale - che prende il suo posto sul trono come usurpatore - genera esattamente lo stesso meccanismo di ostilità contro il suo potere, poiché tale potere si basa sul puro arbitrio.

Richard, che nella sua esaltazione va oltre il proprio tempo, poiché la monarchia assoluta si sarebbe sviluppata molto più tardi, può essere interpretato utilmente da una donna che recita la parte maschile. In questo modo diventa ancora più chiaro il carattere inconsueto di questo re e gli aspetti fondamentali della discussione politica risultano più evidenti. Anche la profonda malinconia dell'ultimo monologo di Richard, quando è in carcere, dove parla dell'inutilità e della mancanza di senso dell'esistenza umana, ci può toccare in modo più commovente.

Peter Stein

di **Florian Zeller**

diretto e interpretato da **Massimo Ghini**

con in ordine alfabetico **Claudio Bigagli, Massimo Ciavarro, Alessandro Giuggioli**

Galatea Ranzi, Luca Scapparone, Marta Zoffoli

scenografia **Roberto Crea** costumi **Silvia Frattolillo** luci **Marco Palmieri**

produzione **La Pirandelliana**

Massimo Ghini ha deciso di misurarsi con la travolgente comicità di un testo mai rappresentato in Italia *Un'ora di tranquillità* di Florian Zeller uno dei più apprezzati drammaturghi francesi contemporanei. *Un'ora di tranquillità* è una commedia moderna, brillante e divertente grazie al meccanismo del vaudeville giocato tra equivoci e battute esilaranti, è una macchina drammaturgicamente perfetta inventata da questo geniale scrittore francese che è stata in patria un grandissimo successo teatrale, definita una spassosa, intelligente e geniale operazione da non perdere. Il meccanismo della comicità presente nel testo consente di non dover ricorrere a imponenti adattamenti, anzi è proprio nel meccanismo utilizzato nella scrittura che si poggia la forza di questa commedia brillante. I personaggi hanno ciascuno un ruolo fondamentale nella vicenda, è come se fossero loro stessi gli ingranaggi che mettono in moto la macchina della risata già dalle prime battute del testo. Si tratta di un'opera corale dove ogni attore deve legare la propria arte agli altri. Il personaggio "centrale" di *Un'ora di tranquillità* è un uomo che cerca disperatamente un momento di solitudine e serenità. È riuscito a rintracciare e acquistare un vecchio disco in vinile da un rigattiere ma, mentre cerca di trovare il modo per dedicarsi a questo cimelio, una serie di eventi e personaggi lo interrompono: la moglie che, gli deve parlare di cose importanti del loro rapporto, il vicino di casa che, a causa dei lavori che sta effettuando nella propria abitazione, irrompe mentre Michel sta cercando di ascoltare il disco, fino ad un improbabile idraulico che invece di riparare i guasti, ne provoca ulteriori. A questi si aggiungono altri amici, amanti e figli che entrano in scena inconsapevoli di rendere impossibile al povero protagonista di godersi solo un'ora di tranquillità. Senza poterli minimamente prevedere verranno alla luce vecchi amori, tradimenti, bugie... il tutto tenuto sempre sotto perfetto controllo ma con la genuinità dirompente del non programmato. Il tempo di pace è praticamente un sogno irraggiungibile fino al momento in cui tutto si ferma e il disco finalmente sta per essere ascoltato... L'abilità di Florian Zeller non è solo nella scrittura brillante, ma anche nell'arte di gestire l'imprevisto continuo, in un vortice in cui le collisioni sono inevitabili, con un gusto che amplifica il divertimento. Lo spettatore è invitato e sollecitato a conoscere la verità ma continua ad avere ben presente l'impossibilità di riuscire a sistemare le cose perché ci sono troppe varianti che interferiscono con quello che sembrava un banale progetto per trascorrere un po' di tempo, anzi solo un'ora, di tranquillità.

Un'ora di tranquillità. Ho avuto proprio bisogno di questo, per riuscire a scrivere queste poche note di regia. Un titolo che rappresenta in maniera precisa un sogno, un'esigenza che, dati i momenti convulsi che viviamo, si fa quasi utopia. La commedia mi è stata segnalata da un direttore di teatro che l'aveva appena vista a Parigi. La prima lettura è stata immediatamente rivelatrice delle potenzialità del testo stesso. Una intelaiatura da farsa, composta e sviluppata con eleganza che, non disdegna la memoria geometrica di tanta commedia francese cinica e moderna che, ancora continua ad essere fonte di ispirazione per molti film di successo. Il nostro protagonista, che più che essere un protagonista finisce per essere il Caronte di sé stesso, andrà incontro ad uno tsunami che lo travolgerà. Onda anomala composta da una serie di persone, di affetti, di sconosciuti che scaricheranno su di lui le loro nevrosi, spinti, a loro pensare, da un senso di giustizia che vorrebbe riparare al male fatto. La meravigliosa doppiezza dei protagonisti fa sì che qualunque opera riparatrice essi vogliano compiere, si trasformerà in tortura. Il cinismo che pervade tutta la storia mi ha affascinato. Quando la mancanza di ipocrisia permette ad un autore di poter essere così diretto e spietatamente onesto, la risata arriva là dove tanta morale, tanta ipocrisia appunto, fa spesso danni irreparabili. Ridere continuando a descrivere la doppiezza della società che non parla e, se lo fa, mente, accettando tutti di essere protagonisti del nulla. Il testo è di Florian Zeller, uno dei talenti più affermati della nuova drammaturgia francese. I suoi testi sono rappresentati nei maggiori paesi d'Europa riscuotendo successo di critica e di pubblico. *Un'ora di tranquillità* è stata realizzata la scorsa stagione a Parigi diretta ed interpretata da Fabrice Lucchini con un successo travolgente, tanto da ottenere l'interesse di Patrice Leconte che ne ha fatto un film con Christian Clavier e Carol Bouquet, campione d'incassi. *Massimo Ghini*

14 - 17 / 12
UMBERTO ORSINI
MASSIMO POPOLIZIO
GIULIANA LOJODICE
COPENAGHEN
MICHAEL FRAYN
MAURO AVOGADRO

di **Michael Frayn**

con **Umberto Orsini, Massimo Popolizio**

e con **Giuliana Lojodice**

regia **Mauro Avogadro**

produzione **Compagnia Umberto Orsini e Teatro di Roma Teatro Nazionale**

in collaborazione con **CSS Teatro Stabile di Innovazione**

si ringrazia **Emilia Romagna Teatro Fondazione**

Io penso che sarebbe stato un errore imperdonabile pensare di dar vita ad una Compagnia teatrale che porti il mio nome senza pensare all'opportunità di rimettere in scena uno spettacolo come *Copenaghen*. Quando decisi di avere accanto a me un attore come Massimo Popolizio affidandogli anche la regia di *Il prezzo* di Miller mi era chiaro che questa collaborazione non sarebbe stata un episodio isolato. Era evidente che insieme avremmo potuto dare vita a qualcosa che oggi è sempre più difficile trovare e cioè a quel teatro di recitazione nel quale entrambi, seppure in epoche diverse, siamo cresciuti e al quale ci ispiriamo. Ed ecco che riproporre *Copenaghen*, la pièce di Frayn che insieme a Giuliana Lojodice ci aveva visti interpreti per la prima volta diciotto anni fa, mi è sembrata una scelta quasi obbligata. Spettacolo nato a Udine nel 1999, riproposto con l'ERT in anni lontani a varie riprese di cui l'ultima otto anni fa, recensito dalla totalità della critica in maniera entusiastica, amato da un pubblico sempre numerosissimo, visto come un evento dai teatri delle maggiori città, sorprendente per la costante attualità del tema trattato, che si vorrebbe più di così? E allora, e non so se sarà l'ultima, ancora una volta *Copenaghen* con tutto l'impegno che la nostra Compagnia sa mettere nel far rinascere uno spettacolo con l'aiuto del Teatro di Roma e del CSS di Udine che hanno deciso, data l'eccezionalità dell'evento, di co-produrre lo spettacolo con noi ricostruendo una scenografia ormai perduta ricalcando la regia di Mauro Avogadro, col grande e significativo apporto di un'attrice come Giuliana Lojodice alla quale siamo grati per aver deciso di ricalcare le tavole del palcoscenico e condividere ancora una volta con noi questa avventura. Umberto Orsini. In un luogo che ricorda un'aula di fisica, immersi in un'atmosfera quasi irreale, tre persone, due uomini e una donna, parlano di cose successe in un lontano passato, cose avvenute tanto tempo prima, quando tutti e tre erano ancora vivi. Sono Niels Bohr (Orsini), sua moglie Margrethe (Lojodice) e Werner Heisenberg (Popolizio). Il loro tentativo è di chiarire che cosa avvenne nel lontano 1941 a Copenaghen quando improvvisamente il fisico tedesco Heisenberg fece visita al suo maestro Bohr in una Danimarca occupata dai nazisti. Entrambi coinvolti nella ricerca scientifica, ma su fronti opposti, probabilmente vicini a un traguardo che avrebbe portato alla bomba atomica, i due scienziati ebbero una conversazione nel giardino della casa di Bohr, il soggetto di quella conversazione ancora oggi resta un mistero e per risolverlo la Storia ha avanzato svariate ipotesi. L'asse portante attorno al quale ruota lo spettacolo è dunque il motivo per cui l'allievo andò a Copenaghen a trovare il suo maestro. Essendo Heisenberg a capo del programma nucleare militare tedesco voleva, in nome della vecchia amicizia, offrire a Bohr, che era mezzo ebreo, l'appoggio politico della Gestapo in cambio di qualche segreto? O al contrario essendo mosso da scrupoli morali, anche se tormentato dalle conseguenze che sarebbero potute ricadere sul destino della sua patria martoriata e che lui amava pur non essendo nazista, tentava di rallentare il programma tedesco fornendo a Bohr, che era schierato con gli alleati, informazioni sull'applicazione dei fondamenti teorici della fissione? Su questi presupposti l'autore dà vita ad un appassionante groviglio in cui i piani temporali si sovrappongono, dando un valore universale alle

questioni poste dai protagonisti. Fatto sta che le diverse ipotesi fatte all'epoca vengono qui enunciate una dopo l'altra e quindi vengono messi in scena diversi incontri tra i due fisici, con diversi andamenti. Viene quindi a tradursi metaforicamente, come struttura portante dell'impianto drammaturgico, quel Principio di Indeterminazione e di Complementarietà pronunciati molte volte nella pièce e così determinanti per l'elaborazione della teoria della relatività ad opera di Einstein. Non è possibile una sola verità oppure una sintesi efficace delle diverse verità perché una verità è semplicemente un punto di vista, il punto di vista di chi l'ha enunciata. Tutto è umano, niente è assoluto. Si possono avere solamente risposte indeterminate e quindi la somma degli scenari possibili è ciò vale anche per quell'incontro tra i due fisici. Il Novecento, così come la vita umana sono fatti di tante zone grigie, di tanto silenzio, ma finché esisterà l'uomo si cercherà sempre, in mezzo al vuoto che ci circonda e alla polvere sollevata, la traccia rarefatta di una particella di chiarezza e di verità che, comunque, ci salverà. Inutile dire che il grande valore del testo di Frayn, divenuto ormai un classico contemporaneo del teatro, non sarebbe emerso in modo così mirabile senza un trio di attori di grande spessore che sanno mettere la evidenza i diversi piani di lettura e interpretare i personaggi dando risalto alle loro infinite sfaccettature psicologiche.

25 - 28 / 01
ALE & FRANZ
NEL NOSTRO PICCOLO
GABER, JANNACCI, MILANO
[residenza di riallestimento]

testo e regia **Ale & Franz**
con **Ale & Franz**
con **Luigi Schiavone** chitarra elettrica/acustica
Fabrizio Palermo basso e voce
Francesco Luppi tastiere e voce
Marco Orsi batteria
produzione **ITC2000**
distribuzione **Terry Chegia**

Il punto di partenza, le tappe di un percorso, l'ambizione di una condivisione. Gaber, Jannacci sono tutto questo per noi. Sono il racconto di un mondo visto dalla parte di chi ha il coraggio, con le proprie idee, di vedere dentro la vita di ognuno. Raccontare le piccolezze, le sconfitte, le paure che ci accompagnano. Il coraggio di vivere storie non sempre vincenti. La forza di trasmettere emozioni vere: i fallimenti di una vita, la delusione degli ideali, la conoscenza profonda di sentimenti penetranti, come l'amore. La gioia della vita. Gaber e Jannacci sono questo, per noi. Sono la scintilla da cui vedere l'uomo come il centro di tutto, conoscere il suo mondo, vederlo mentre ci gira intorno. Un mondo, sofferto e gioioso, colorato e grigio, assolato e buio. Ma sempre, e comunque un mondo vero, reale. Senza timori, senza remore. Gaber e Jannacci sono soprattutto la capacità di farci vedere che chi si muove e vive accanto al nostro fianco, chi cammina nelle strade, chi respira la nostra stessa aria, sono uomini, persone, uguali a noi. Perché un amore andato male è una storia che abbiamo sentita mille volte, e mille volte ancora sentiremo. Perché le emozioni non finiscono mai. Tutto questo porteremo con noi, sul palco. La voglia di mostrare come un percorso tanto profondo come quello di Jannacci e Gaber, abbia a sua volta aiutato e guidato la riflessione di tanti altri artisti. Mostrare al pubblico come in quei pensieri, in quelle parole e in quelle note ci sia anche il punto di partenza della nostra storia. Vorremmo raccontarvi la fortuna di aver potuto respirare la stessa aria che Gaber e Jannacci respiravano, l'aria di Milano.

22 – 25 / 02
FRANCESCO DI LEVA
GIOVANNI LUDENO
IL SINDACO DEL RIONE SANITÀ
EDUARDO DE FILIPPO
MARIO MARTONE

di **Eduardo De Filippo**

con **Francesco Di Leva, Giovanni Ludeno**

Adriano Pantaleo, Giuseppe Gaudino, Daniela Ioia, Gennaro Di Colandrea

Viviana Cangiano, Salvatore Presutto, Lucienne Perreca, Mimmo Esposito

Morena Di Leva, Ralph P, Armando De Giulio, Daniele Baselice

con la partecipazione di **Massimiliano Gallo**

regia **Mario Martone**

scene **Carmine Guarino** costumi **Giovanna Napolitano**

luci **Cesare Accetta** musiche originali **Ralph P**

regista collaboratore **Giuseppe Miale Di Mauro** assistente scenografo **Mauro Rea**

una produzione **Elledieffe / Nest - Napoli Est Teatro, Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale**

Mario Martone per la prima volta dirige un testo del grande drammaturgo napoletano in un allestimento che associa realtà produttive diverse nella realizzazione di un progetto culturale dal forte senso politico e civile.

Nel marzo del '77, a diciassette anni, avevo formato il mio primo gruppo e debuttavo col mio primo spettacolo: non c'è modo migliore per me di festeggiare questi quarant'anni di perpetuo movimento tra teatro, cinema e opera che trovarmi oggi in una sala di cento posti nella periferia di Napoli a lavorare con un gruppo, un vero gruppo, come quelli a cui ho dato vita negli anni '80 (da Falso Movimento a Teatri Uniti). Gli attori del Nest, a cominciare da Francesco Di Leva, così come il regista Giuseppe Miale Di Mauro, non aspettano che la sorte venga loro incontro con chiamate dall'alto attraverso i provini, ma si rimboccano le maniche, trovano un senso nel confronto collettivo, sviluppano idee e si attrezzano perché queste idee in un modo o in un altro prendano forma. "Fare con quello che c'è" diceva Antonio Neiwiller, e mai come in queste zone abbandonate da Dio e dalla politica tali parole prendono un significato che va oltre il fare teatro per allargarsi a una possibilità di esistenza e di convivenza. È grazie a questa tenacia che il Nest è riuscito a trasformare una palestra abbandonata in un teatro, ed è questa stessa tenacia che ha convinto Luca De Filippo a mettere nelle mani di un attore di trentotto anni un personaggio tra quelli mitici di Eduardo, il "sindaco" Antonio Barracano, che da copione di anni ne prevede settantacinque. Non è stata la mia presenza a convincere Luca a dare i diritti, io sono stato coinvolto successivamente. È stata l'intelligenza di Luca, la sua vocazione a guardare gli aspetti sociali del fare teatro ereditata dal padre ("se un'idea non ha significato e utilità sociale non m'interessa lavorarci sopra" diceva Eduardo), a consentirgli di cogliere lo sguardo acceso di questi attori, la "necessità" che li muove nel recitare. Ma l'occasione per me è doppiamente interessante. "Il sindaco del Rione Sanità" è infatti il mio primo Eduardo. Mi sono sempre tenuto alla larga, perché mettere in scena i suoi testi significa assumere inevitabilmente non solo quanto c'è scritto sulla carta ma anche (e in troppi casi soprattutto) il macrotesto delle messe in scena di De Filippo attore e regista, tramandato e codificato attraverso le innumerevoli recite e le varie versioni televisive. Sgomberare il campo, impedire alla radice che questo accada con un così deciso spostamento d'età del protagonista, consente di mettere il testo alla prova della contemporaneità (oggi i boss sono giovanissimi) e di leggerlo come nuovo. Non aspettatevi le illusioni del vecchio Barracano nato dell'800, che ancora consentivano di tracciare dei confini morali: qui affiora un'umanità feroce, ambigua e dolente, dove il bene e il male si confrontano in ogni personaggio, dove le due città di cui sempre si parla a Napoli (la legalitaria e la criminale) si scontrano in una partita senza vincitori. Perché, è inutile fingere di non vederlo, la città è una e, per quanta paura faccia, nessuno può pensare di tagliarla in due.

Mario Martone

08 - 11 / 03

**CAROLE KAREMERA, JARED MCNEILL
ERY NZARAMBA, SEAN O'CALLAGHAN**
BATTLEFIELD
JEAN-CLAUDE CARRIÈRE
PETER BROOK, MARIE-HÉLÈNE ESTIENNE

da **Mahabharata** e la pièce di **Jean-Claude Carrière**

adattato e diretto da **Peter Brook** e **Marie-Hélène Estienne**

con **Carole Karemera, Jared McNeill, Ery Nzaramba, Sean O'Callaghan**

musiche composte e eseguite da **Toshi Tsuchitori**

costumi **Oria Puppo**

luci **Philippe Vialatte**

produzione **C.I.C.T. / Théâtre des Bouffes du Nord**

in coproduzione con **The Grotowski Institute, PARCO Co. Ltd / Tokyo**

Les Théâtres de la Ville de Luxembourg, Young Vic Theatre / Londres, Singapore Repertory Theatre

Le Théâtre de Liège, C.I.R.T., Attiki cultural Society / Athènes

Cercle des partenaires des Bouffes du Nord

spettacolo in lingua inglese con sopratitoli in italiano

A distanza di trent'anni dal suo *Mahabharata*, opera memorabile e monumentale, il maestro della scena internazionale Peter Brook torna sul palcoscenico con il celebre poema epico indiano, uno dei testi fondamentali della religione induista. Nel 1985 la sua messinscena sconvolse il Festival di Avignone. Oggi, con *Battlefield*, Brook prova a far rivivere una storia di violenza e rimorso che interroga il nostro tempo e riflette i conflitti che straziano il nostro mondo.

Il *Mahabharata* non è un semplice libro, né una grandiosa serie ma un'immensa tela che ricopre tutti gli aspetti dell'esistenza umana. In essa troviamo tutte le domande che popolano le nostre vite in un modo che è insieme contemporaneo e urgente. Dopo molte migliaia di anni il *Mahabharata* ci mostra ancora e in maniera sempre sorprendente, come aprire i nostri occhi di fronte a ciò che la realtà chiede. Il *Mahabharata* parla della sanguinosa guerra che ha spezzato la famiglia Bharata. Da una parte ci sono cinque fratelli, i Pandavas, dall'altra i loro cugini, i Kauravas, figli del re cieco Dritarashtra. Entrambe le parti utilizzano terribili armi di distruzione. Alla fine sono i Pandavas a vincere. Milioni di corpi senza vita giacciono al suolo. Ed ora Yudishtira - il più vecchio dei Pandavas - è chiamato a diventare Re. La vittoria ha il sapore amaro della sconfitta. Entrambi Yudishtira e Dritarashtra, il vecchio Re, sono preda dei rimorsi e soffrono, si interrogano sulle azioni che hanno commesso cercando di fuggire le proprie responsabilità per il disastro. Come potranno vivere con la consapevolezza di aver contribuito al massacro, come potranno trovare la pace interiore ora che hanno perso le loro famiglie, i loro figli e alleati?

La ricchezza di linguaggio di quest'opera epica e senza tempo, le sue storie sempre incredibili, ci permettono di portare sul palcoscenico una situazione che pur appartenendo al passato riflette gli impietosi conflitti dell'oggi.

Peter Brook, Marie-Hélène Estienne

RINNOVO ABBONAMENTI

da sabato 2 a domenica 17 settembre

diritto di prelazione riservato agli abbonati della passata stagione teatrale

[con conferma turno e posto]

da mercoledì 20 a venerdì 22 settembre

diritto di prelazione riservato agli abbonati della passata stagione teatrale

[con possibilità di cambi turno e posto]

NUOVI ABBONAMENTI

da sabato 23 settembre

BIGLIETTERIA TEATRO ROSSINI

durante la campagna abbonamenti tutti i giorni con orario 10 - 13 e 17 - 19.30

ABBONAMENTO PROSA [7 SPETTACOLI]

settore A	€ 175	ridotto oltre 65 anni	€ 154
ridotto fino a 29 anni	€ 105		
ridotto fino a 19 anni	€ 91		
settore B	€ 147	ridotto fino a 29 anni	€ 98
ridotto fino a 19 anni	€ 84		
settore C	€ 119	ridotto fino a 29 anni	€ 91
ridotto fino a 19 anni	€ 77		
settore D	€ 98	Ridotto fino a 29 anni	€ 63
settore E	€ 70		

BIGLIETTI PROSA

settore A	€ 27	ridotto oltre 65 anni	€ 24
ridotto fino a 29 anni	€ 21		
ridotto fino a 19 anni	€ 17		
settore B	€ 24	ridotto fino a 29 anni	€ 19
ridotto fino a 19 anni	€ 15		
settore C	€ 20	ridotto fino a 29 anni	€ 17
ridotto fino a 19 anni	€ 14		
settore D	€ 16	ridotto fino a 29 anni	€ 12
settore E	€ 10		
loggione	€ 7,50		

VENDITA BIGLIETTI

da mercoledì 27 settembre per tutti gli spettacoli

BIGLIETTERIA TEATRO ROSSINI

da mercoledì 11 ottobre dal mercoledì al sabato dalle ore 17 alle ore 19.30.

nei giorni di spettacolo feriali con orario 10- 13 e dalle 17 ad inizio rappresentazione;

la domenica di spettacolo con orario 10- 13 e dalle 16 ad inizio rappresentazione

PAGAMENTI

abbonamenti e biglietti possono essere pagati per contanti, con carta di credito e bancomat.

VENDITA ON-LINE

una parte dei posti disponibili viene messa in vendita on-line, l'acquisto si può effettuare visitando i siti: www.amatmarche.net, www.vivaticket.it, www.teatridipesaro.it. L'acquisto on-line comporta un aggravio del costo del biglietto in favore del gestore del servizio.

INIZIO SPETTACOLI feriali ore 21 | domenica ore 17

INFORMAZIONI Teatro Rossini 0721 387620 www.teatridipesaro.it

AMAT e biglietterie del circuito 071 2072439 www.amatmarche.net